

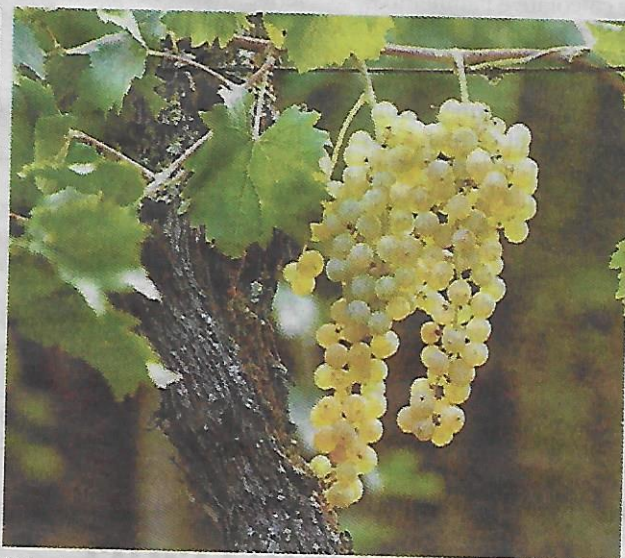
Allarme del Consorzio di Tutela: «Viticoltori anello debole della filiera
L'abbandono dei vigneti comporterebbe un grave danno ambientale»

«Biodiversità messa a rischio dai dazi e dalla crisi del vino»

Gianni Biasetto / VO'

Gianluca Carraro, presidente del Consorzio Tutela Vini Colli Euganei, ritiene che la flessione globale del mercato del vino e le ripercussioni scatenate dai nuovi dazi americani possano avere un forte impatto sulla preservazione della biodiversità viticola e della stessa viticoltura nelle aree più fragili dell'Italia, come quella dei Colli Euganei. Il valore ambientale della tradizione vitivinicola è particolarmente evidente sugli Euganei, riconosciuti come Parco regionale nel 1989 e recentemente come Riserva della Biosfera Mab Unesco.

Un'area in cui i viticoltori partecipano in maniera fondamentale alla tutela del territorio dal dissesto idrogeologico e i vigneti contribuiscono alla ricchezza della biodiversità, anche salvaguardando rare uve autoctone come Serprino, Pinello e Moscato Fior d'Arancio. «Fino ad oggi» afferma Carraro «nel dibattito che si è sviluppato sulle difficoltà del mercato e sulle ricadute dei dazi americani, quasi nessuno si è soffermato sulle ripercussioni che potrebbero gravare sui viticoltori, anello debole della filiera, soprattutto laddove la viticoltura, per la particolare conforma-



Viticoltura messa a rischio dai dazi

zione del suolo, non abbia la possibilità di abbattere i costi tramite la meccanizzazione. In molte di queste aree, un contraccolpo sulle vendite che spingesse al ribasso dei prezzi delle uve facendoli cadere non solo al di sotto della soglia di sussistenza economica, ma addirittura dei costi di gestione e di mantenimento delle coltivazioni, determinerebbe il rischio di un definitivo abbandono dei vigneti, con gravissimo danno ambientale e di manutenzione dei territori». Carraro attende misure urgenti dal Governo e dalla Commissione europea

di sostegno della filiera vitivinicola. «È fondamentale» aggiunge «che queste misure vadano ad aiutare non solo le imprese esportatrici, ma anche tutti i produttori, ponendo una particolare attenzione a quella parte di loro che opera in contesti ambientali delicati e di grande pregio come il nostro e come altri in Italia. Preservare la viticoltura in queste aree estreme» conclude Carraro «ha prima di tutto un valore culturale, a prescindere da quanta produzione prenda la strada dei mercati internazionali». —

GIANNI BIASETTO